

Comunicato

Oggetto: Pubblicazione dal titolo «*Quella fiamma di fede e di passione*». *Lettere di Marco Enrico Bossi a Giovanni Tebaldini*, a cura di Macinanti Andrea, Novelli Anna Maria, Storino Mariateresa, Società Editrice di Musicologia di Roma (sedm@sedm.it), 2022 (XXXVII, 212 pp.).

Sull'edizione di cui all'oggetto, innanzitutto, è il caso di riproporre, sia pure sommariamente, le informazioni, tratte dal testo di Anna Maria Novelli (nipote di Giovanni Tebaldini), consultabile integralmente nel sito web tebaldini.it:

«Il compositore e organista Marco Enrico Bossi fu tra gli amici più sinceri e uno dei collaboratori più assidui del musicista e musicologo Giovanni Tebaldini. I due erano quasi coetanei: il primo era nato a Salò nel 1861, l'altro a Brescia nel 1864. Entrambi frequentarono anche il Conservatorio di Milano. La comune passione per l'organo e per il restauro di quelli liturgici (al fine di poter eseguire le antiche partiture), l'impegno nella riforma della musica sacra e l'adesione al Movimento Ceciliano fecero incrociare spesso le loro strade e dettero coesione al loro rapporto. Nel 1892, dividendosi il lavoro, in pochi giorni, composero la "Missa pro Defunctis" che, presentata al concorso indetto dalla Regia Accademia Filarmonica Romana, venne premiata e prescelta per l'esecuzione, che ebbe luogo (sotto la loro direzione), nel gennaio successivo, al Pantheon per i funerali [messa annuale in suffragio] di Vittorio Emanuele II. Nel 1894 lavorarono ancora assieme al "Metodo di studio per l'organo moderno", di cui Tebaldini curò la parte teorica e storica, che fece testo nelle scuole d'Italia e venne accolto con favore anche all'estero. L'edizione, ristampata per più di cento anni, appare ancora nel catalogo della Carisch di Milano.

Reciprocamente si dedicarono delle composizioni e insieme fecero parte di commissioni per il collaudo di vari organi e della Commissione Permanente per l'Arte Musicale del Ministero della Pubblica Istruzione. Bossi, purtroppo, morì improvvisamente il 21 febbraio 1925, per una meningite fulminante, durante la traversata da New York a Leavre. Un mese dopo Tebaldini, per incarico dell'Associazione "Alessandro Scarlatti" di Napoli, tenne una sentita commemorazione "ridestando, in breve, con animo commosso ed efficace parola, tutte le memorie riferentesi alla vita artistica di chi gli fu, più che amico, fratello". Rievocò anche i tempi milanesi, quando si batteggiava pure contro il parere di certi loro insegnanti sull'adozione dei nuovi organi "per la creazione di tutto un nuovo mondo di arte pura".

Una lunga corrispondenza li aveva tenuti in contatto anche quando erano agli antipodi per impegni carrieristici».

Nel mese di marzo di quest'anno la Società Editrice di Musicologia di Roma ha realizzato un volume incentrato proprio sulle lettere in argomento che si giova della erudita e sensibile presentazione del concertista e didatta Andrea Macinanti – profondo conoscitore dell'opera di Bossi e Tebaldini – il quale all'inizio ricorda che l'epistolario Marco Enrico Bossi-Giovanni Tebaldini, pervenuto dalla collezione di Natale Gallini, cui Tebaldini, per evitare che fosse disperso dopo la sua morte, lo affidò, grazie alla mediazione del critico musicale Franco Abbiati, suo estimatore. Messo all'incanto, parte nel 2016 e parte nel 2020, la corrispondenza è stata acquistata dalla Fondazione Istituto Liszt di Bologna, "trascritta e parzialmente annotata dalla compianta Anna Maria Novelli Marucci". Poi, il M<sup>o</sup> Macinanti esamina i contenuti della corrispondenza e analizza in profondità il pensiero e la produzione artistica dei due personaggi nel contesto storico. E precisa che le 133 lettere, date alle stampe per la prima volta, tracciano un arco temporale che dal 1886 giunge fino al 1923.

L'epistolario, inoltre, è introdotto, con dettagli e intima partecipazione, dalla Prof.ssa Rosanna Dalmonte (Presidente della Fondazione Liszt), la quale narra l'iter dell'acquisizione, il lavoro compiuto prima dalla Novelli e dal marito Luciano Marucci sulle varie missive e, successivamente, dal Maestro Macinanti e dalla Prof.ssa Mariateresa Storino (collaboratrice della Fondazione).

La pubblicazione, doverosamente dedicata "Alla memoria di Anna Maria Novelli", è arricchita da immagini fotografiche, dalla cronologia, dalla bibliografia e dalle realizzazioni organistiche dei due musicisti.

Indubbiamente l'attività teorica e pratica svolta da Bossi e Tebaldini ha contribuito ad accrescere il livello formativo degli studenti dei Conservatori e a esaltare la nobile tradizione musicale italiana.

In allegato il file della prima di copertina del libro di cui all'oggetto.

Grazie dell'attenzione.

Luciano Marucci

(per il Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli Piceno)



**«Quella fiamma  
di fede e di passione»**

Lettere di Marco Enrico Bossi  
a Giovanni Tebaldini

a cura di

**Andrea Macinanti  
Anna Maria Novelli  
Mariateresa Storino**

**Fondazione Istituto Liszt Onlus**

In collaborazione con



ISTITUTO DI CULTURA GERMANICA

**GOETHE-ZENTRUM  
BOLOGNA**

L'evento è realizzato grazie al sostegno  
della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti  
culturali del Ministero della Cultura



DIREZIONE GENERALE  
EDUCAZIONE,  
RICERCA E  
ISTITUTI CULTURALI

*«Quella fiamma  
di fede e di passione»  
M. E. Bossi a G. Tebaldini*

SEdM 2022

**FONDAZIONE  
ISTITUTO LISZT ONLUS**

Via Augusto Righi n. 30, I-40126 Bologna

Tel./Fax: +39 051 220569

[www.fondazioneistitutoliszt.it](http://www.fondazioneistitutoliszt.it)

e-mail: [info@fondazioneistitutoliszt.it](mailto:info@fondazioneistitutoliszt.it)

Domenica 6 novembre 2022, h 17

Goethe-Zentrum

via de' Marchi 4, Bologna

*Ingresso libero*

Marco Enrico Bossi è stato un personaggio importante per la storia della musica della città di Bologna, dove ha sede la Fondazione Istituto Liszt, dunque non deve stupire se questo libro si fonda su materiali conservati nell'Archivio della Fondazione stessa, acquisiti nel corso di un'asta nel 2016.

Poco dopo l'acquisto, Anna Maria Novelli, nipote di Giovanni Tebaldini, chiese di poter consultare l'Archivio, indi di poter copiare il materiale che essa desiderava conservare nel Centro Studi da lei fondato a nome del nonno. Presto ci si rese conto che le lettere contenevano una insospettabile ricchezza di notizie riguardanti la vita musicale dell'epoca, problemi teorici legati alla professione dell'organista e dell'insegnante d'organo, così da consigliare l'allargamento della raccolta ad altro materiale ancora reperibile e alla fine a deciderne la pubblicazione.

Il personale della Fondazione, e specialmente Mariateresa Storino, si mise subito a disposizione di Anna Maria Novelli e di suo marito, dott. Luciano Marucci, per aiutarli nella trascrizione delle lettere e nell'interpretazione delle notizie spesso lasciate appena accennate nei documenti. Purtroppo la prematura morte della Novelli segnò un momento di stallo e di disorientamento nei lavori, che poi ripresero con nuovo slancio all'entrata nell'équipe di Andrea Macinanti, esperto nell'interpretazione sia musicale sia storica di Bossi. Grazie alle competenze di un esperto di fama internazionale i lavori presero una nuova spinta e le vecchie carte, per un totale di 133 lettere, poterono così assumere i caratteri di una pubblicazione scientifica da diffondere presso gli studiosi e gli appassionati dello strumento e della sua musica. (Rossana Dalmonte)

## PROGRAMMA

*«Quella fiamma di fede e di passione».*

*Lettere di Marco Enrico Bossi a Giovanni Tebaldini,*  
a cura di A. Macinanti, A.M. Novelli, M. Storino  
SEdM 2022

Presentazione del volume a cura di Marco Beghelli

Interventi di Andrea Macinanti e Mariateresa Storino

Audizione di un nastro originale di M. E. Bossi

Esposizione di manoscritti musicali di M. E. Bossi  
dell'Archivio della Fondazione Istituto Liszt

MARCO BEGHELLI (1962), musicologo e critico musicale, è Professore Associato nell'Università di Bologna, dove insegna Drammaturgia musicale e Filologia musicale. Dedicò le sue ricerche al teatro d'opera italiano fra Sette e Novecento e ha curato varie edizioni critiche di partiture operistiche. Oggi è maggiormente interessato all'aspetto performativo del teatro musicale, con studi sulla vocalità e la prassi esecutiva. Nel Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna ha istituito un *Archivio del Canto*.

ANDREA MACINANTI, diplomato in Organo, Clavicembalo e Canto, si è laureato cum laude al DAMS dell'Università di Bologna e si è addottorato «con menzione d'onore» in Filosofia della Musica all'Università di Ginevra. È docente di Organo al Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna. Per *Tactus* ha registrato gli opera omnia organistici di M.E. Bossi (in 17 CD), O. Respighi e G. Giarda e per *Elegia* di G. A. Fano e G. Tebaldini. Ha curato numerose revisioni critiche di musiche per organo tra cui l'opera omnia di M.E. Bossi (Carrara). Nel 2021 è stato insignito dal Presidente Mattarella del titolo di **Ufficiale all'Ordine «Al Merito della Repubblica Italiana»**.

MARIATERESA STORINO, addottorata in Scienze della musica all'Università di Trento e vincitrice di premi musicologici e borse di studio, si dedica in particolare alla ricerca su aspetti inediti dell'opera e della biografia di Liszt, sul poema sinfonico e sulla composizione al femminile. Numerose le pubblicazioni su Liszt e sul mondo musicale ottocentesco. È docente di Storia della musica nel Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro.

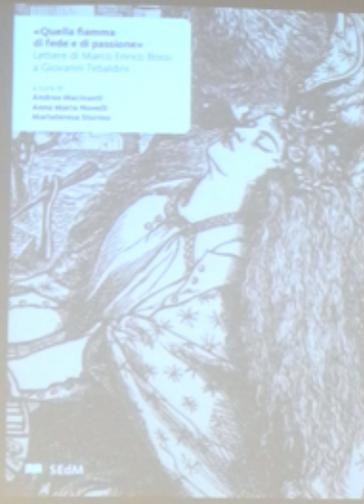
## **Presentazione libro sull'epistolario Marco Enrico Bossi-Giovanni Tebaldini**

Il 6 novembre, nella sede dell'Istituto di Cultura Germanica "Goethe-Zentrum" di Bologna è stata presentata la pubblicazione «"Quella fiamma di fede e di passione". Lettere di Marco Enrico Bossi a Giovanni Tebaldini», a cura di Andrea Macinanti, Anna Maria Novelli e Mariateresa Storino.

Il carteggio epistolare, appartenente alla Fondazione Istituto Liszt di Bologna, è stato stampato dalla Società Editrice di Musicologia di Roma nel 2022.

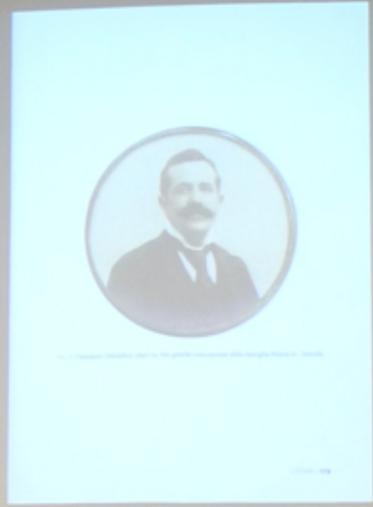
Il programma della serata comprendeva:

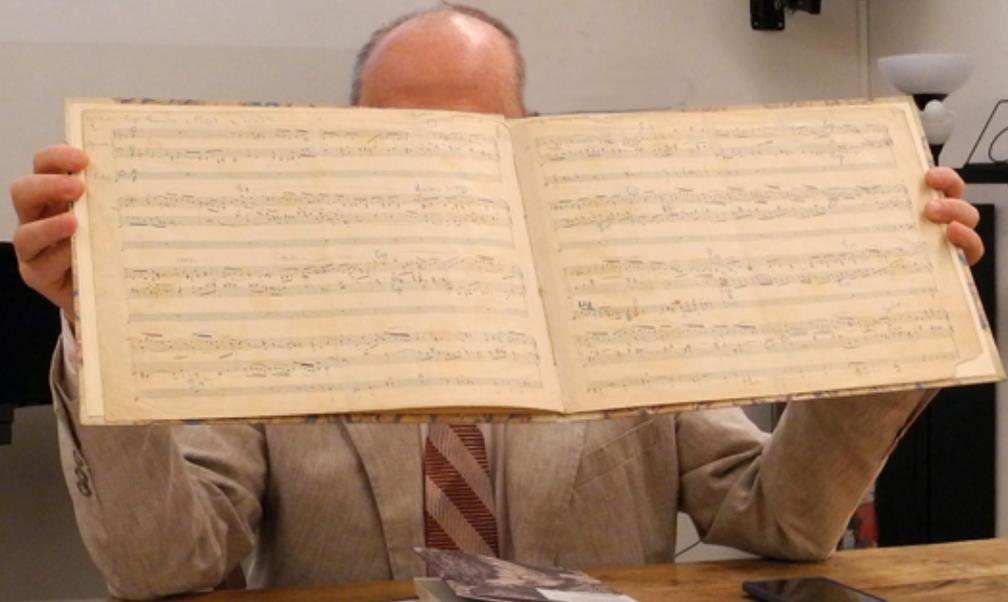
- Presentazione del volume, a cura di Marco Beghelli (musicologo e critico musicale, Professore Associato all'Università di Bologna dove insegna Drammaturgia musicale e Filologia musicale);
- Interventi di Andrea Macinanti (diplomato in Organo, Clavicembalo e Canto, Laureato al DAMS dell'Università di Bologna e addottorato in Filosofia della Musica all'Università di Ginevra. È docente di Organo al Conservatorio "G. B. Martini" di Bologna ed è stato insignito del titolo di Ufficiale all'Ordine «Al Merito della Repubblica Italiana»);
- Intervento di Mariateresa Storino (addottorata in Scienze della musica all'Università di Trento e vincitrice di premi musicologici e borse di studio, esperta dell'opera e della biografia di Liszt e del mondo musicale ottocentesco. È docente di Storia della musica nel Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro);
- Audizioni di un nastro originale di M. E. Bossi e della registrazione dell'esecuzione del Maestro Macinanti della composizione di Giovanni Tebaldini "Marche grave" da "Trois Pièces d'Orgue", sur le Thème gregorien de Vexilla – dedicato "A mon ami M. Enrico Bossi" – che ebbe il Primo premio nel Concorso dé «La Tribune de St. Gervais» di Parigi;
- Esposizione di manoscritti musicali di M. E. Bossi dell'Archivio della Fondazione Istituto Liszt.





BIBLIOTECA





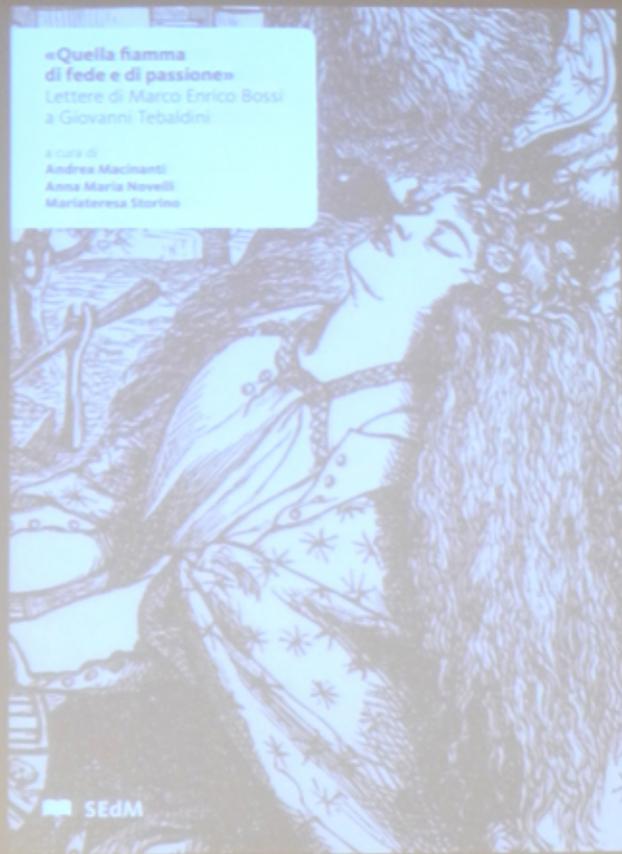




SEdM













Didascalie foto presentazione libro epistolario Marco Enrico Bossi-Giovanni Tebaldini  
(Istituto di Cultura Germanica Goethe-Zentrum di Bologna, 6 novembre 2022)

1. Marco Berghelli
2. Andrea Macinanti-Mariateresa Storino-Marco Berghelli
3. Macinanti e Storino
4. Storino e Beghelli che esibisce partitura autografa di M.E. Bossi
5. Macinanti mentre interviene
6. Macinanti durante l'audizione musicale
7. Beghelli legge una lettera del libro presentato
8. Macinanti con la Storino che parla della realizzazione del libro
9. Storino legge brani di lettere del libro
10. Rosanna Dalmonte ringrazia i relatori e i presenti
11. Sala del Goethe-Zentrum di Bologna con gli invitati all'incontro
12. Sala del Goethe-Zentrum di Bologna con gli invitati all'incontro

## Trascrizione degli interventi

**Marco Beghelli:** Buonasera, benvenuti, mi autopresento. Sono Marco Beghelli, un docente dell'Università di Bologna del Dipartimento delle Arti e, posso dire, di essere un simpatizzante della Fondazione Istituto Liszt fin dalla prima ora e dal primo numero della rivista. Anche se non mi considero un vero studioso lisztiano, oggi siamo qui per parlare del volume di cui sto proiettando la copertina, e questo è l'originale: un volumetto agile, di ottima fattura per quanto riguarda la carta, la stampa. Lo dico perché non è più scontato e andiamo sul digitale, non siamo più abituati ad avere in mano i libri che profumano di carta appena stampata. Il titolo è « “Quella fiamma di fede e di passione” . Lettere di Marco Enrico Bossi a Giovanni Tebaldini ».

Ora parleremo di questi due nomi abbastanza noti a chi si occupa di musica; molto noti a chi si occupa di musica italiana di fine 800, musica strumentale, musica sacra in particolare, ma non credo così noti al grande pubblico. Quasi coetanei: Marco Enrico Bossi nato nel 1861, Giovanni Tebaldini nel '64, tre anni dopo. Quasi conterranei, perché Bossi è di Salò, sul Lago di Garda (provincia di Brescia) e Tebaldini nasce a Brescia. Si conoscono da studenti, perché entrambi frequentano il Conservatorio di Milano dove studiano composizione. E saranno accomunati per tutta la vita da uno strumento che all'epoca era poco noto, soprattutto in Italia, a confronto di quanto invece poteva essere considerato nella sua piena nobiltà al di là delle Alpi. Sto parlando dell'organo e, per dare un'idea di come allora era difficile rapportarsi con questo strumento, basti ricordare che Marco Enrico Bossi è, indubbiamente, uno dei maggiori compositori per organo e soprattutto esecutori di organo per l'Italia e oltre.

Aggiungo che Bossi non arriverà mai a prendere il diploma di Organo al Conservatorio di Milano, essendo in contrasto con quella che era la didattica, le metodologie per quel tipo di strumento. Su questo faremo domande specifiche al Maestro Andrea Macinanti, che fra poco chiamerò al tavolo, proprio perché è esperto organista, didatta di organo e, probabilmente, anche massimo esperto di Bossi nel mondo, per averlo studiato ed eseguito nella sua integralità. Ed è anche uno degli autori e curatori di questo volume che contiene lettere.

Gli epistolari, per me, sono tra i generi editoriali più gustosi e interessanti delle biografie sulla vita di qualche personaggio del passato che ci narrano una terza persona. Leggendo le lettere scritte dai grandi del passato, ma anche dai meno grandi, si entra a diretto contatto con chi scrive; sembra di sentirli parlare. Non stanno scrivendo a noi, ovviamente, ma in certi passaggi pare quasi che vogliano lasciarci delle testimonianze: “se qualcuno un giorno leggerà queste lettere”... Capita con grafomani con cui posso aver avuto anch'io occasione di rapportarmi, per esempio, Metastasio, Giuseppe Verdi. Personalmente ho curato un carteggio, un volume di lettere verdiane, dove ogni tanto si trovano tra le righe espressioni del tipo “fermiamoci qui, perché magari un giorno ci leggeranno”. C'è la consapevolezza di scrivere privatamente, ma anche con una piccola, media, grande dimensione pubblica. Quando uno è già un personaggio in vita, e quindi non siamo solo io e te a parlarci, stiamo attenti a dire cose troppo dure, crudeli, importanti, sincere, perché, a volte, l'eccessiva sincerità potrebbe nuocerci in futuro. Quante lettere ci sono nel libro? Ben 133, datate dal 1886 al 1923, anni cruciali per l'Italia che portano alla prima guerra mondiale dell'Italia; che ha già fatto il primo passaggio, dell'Italia unita con Vittorio Emanuele II. Siamo già nell'Italia umbertina (Umberto I) e nell'anno 1900 con l'uccisione del Re e, quindi, l'inizio del regno di Vittorio Emanuele III con quello che produrrà. Leggendo queste lettere apprendiamo tanti fatti, piccoli e grandi, che sono avvenuti in Italia in quegli anni, alcuni anche difficili da decifrare,

ma i due interlocutori, Marco Enrico Bossi e Giovanni Tebaldini, si capivano. In realtà, purtroppo, uno soltanto, perché non è un carteggio completo con botta e risposta, in quanto abbiamo solo le lettere di Bossi a Tebaldini. Questo succede anche in altri casi; dipende dal giro che hanno fatto le lettere. Ci sono persone che per tutta la vita hanno conservato le lettere ricevute dai loro corrispondenti, c'è chi lo fa anche oggi con le email e ha ancora quelle di un quarto di secolo fa e c'è chi invece considera la lettera un dispaccio momentaneo che dopo poche settimane si può anche buttare. Poi c'è il problema degli eredi, che a volte hanno grandi quantità di materiali cartacei pure di ingente valore e non sanno che farsene, per cui spesso, morendo il diretto interessato, tutto si disperde. Non è stato il caso delle lettere di Bossi a Tebaldini, perché la famiglia Tebaldini e i discendenti hanno tenuto in qualche modo conto di questo materiale fino a fondare un Centro culturale per la salvaguardia del nome e dei materiali di Giovanni Tebaldini, che nel frattempo da Parma si era trasferito nelle Marche dove svolgeva la sua attività. Quindi, soltanto lettere di Bossi a Tebaldini, ma c'è speranza che le lettere di Tebaldini a Bossi possano essere reperite, poiché il lascito di Bossi è distribuito fra vari luoghi e non è ancora sondato fino in fondo. Perciò, è possibile che in futuro possa apparire un secondo volume con le risposte di Tebaldini. Queste lettere hanno avuto un giro particolare arrivando nel 900: sono passate attraverso un collezionista che i cultori di documenti musicali ben conoscono, Natale Gallini di Milano, morto da più di mezzo secolo, che aveva accumulato materiali musicali di varia natura e le sue antiche collezioni piano piano sono entrate nel giro del mercato antiquario. Ed è in quell'ambito che la professoressa Rossana Dalmonte – ideatrice e promotrice, anima, corpo e vita della Fondazione Istituto Liszt – le ha recuperate e nel libro c'è una bella descrizione nell'introduzione, firmata dalla stessa Rossana Dalmonte in cui dice: "... a quell'asta a Firenze, presso l'antiquario Gonnelli, nel 2016, proponendosi il lotto "lettere di Bossi a Tebaldini", nessuno si faceva avanti per acquistarle, nemmeno alla cifra iniziale del battitore d'asta, ed è stato lì che ho avuto l'intuizione di acquistarle, al prezzo neanche rilanciato, per l'Istituto Liszt, anche se i due non avevano avuto diretti contatti con Liszt anagraficamente e cominciano la loro attività artistica quando Liszt è agli ultimissimi anni di vita". Ma, siccome egli è stato uno dei campioni della nuova musica sacra in Italia e in Europa, c'è un legame culturale ideale fra il tardo Liszt e questi due giovani compagni di studi che per tutta una vita si dedicano anche a mettere un po' le cose a posto sulla musica sacra.

Un'ultima presentazione della parte esterna. In copertina ci sono tre nomi: a cura di Andrea Macinanti, Anna Maria Novelli, Mariateresa Storino. Storicamente il primo nome da indicare è quello di Anna Maria Novelli, che è una diretta discendente di Giovanni Tebaldini, e che ha messo per prima gli occhi su queste lettere acquisite dall'Istituto Liszt, comprendendone il valore culturale e proponendo all'Istituto Liszt stesso di procedere con una trascrizione e un'eventuale pubblicazione. Purtroppo, la signora Novelli è venuta a mancare durante il lavoro. Abbiamo qui il marito, il signor Luciano Marucci, in prima fila, che ha seguito da vicino la signora nelle fasi, prima nei viaggi a Bologna per vedere i documenti, poi nelle trascrizioni, eccetera, eccetera. Così oggi egli è in rappresentanza della signora Novelli che ha avviato questa trascrizione, questo progetto, ma non ha potuto vedere realizzato il volume a stampa. Nel momento in cui si è arrivati a trascrivere questo materiale, era impossibile non coinvolgere il Maestro Andrea Macinanti, perché il suo legame con Bossi ormai è acclarato; è l'organista che ha avuto la forza e la volontà di studiare e registrare tutte le composizioni per organo di Marco Enrico Bossi, sono 17 CD, editi dalla casa discografica Tactus di Bologna.

Il Maestro Macinanti insegna al Conservatorio di Bologna, l'Istituto Liszt ha sede a Bologna, quindi c'è una bolognesità diffusa in questo progetto. Terzo nome in copertina: Mariateresa Storino, storica collaboratrice dell'Istituto Liszt, che si è occupata della revisione critica di ciò che era stato trascritto, della confezione editoriale e redazionale del volume. La Storino è anche docente nel Conservatorio di Pesaro. Perciò, chiamerei al tavolo i due curatori: Maestro, professore Andrea Macinanti e professoressa Mariateresa Storino, per dialogare un po' con loro. Io sono dell'idea che quando si presentano i libri è inutile che ci sia una persona esterna a parlarne, se abbiamo la fortuna di avere gli autori e curatori. Allora comincerei a chiedere al Maestro Macinanti qualcosa di più per inquadrare artisticamente Marco Enrico Bossi e sul "Movimento Ceciliano", in cui egli si inserisce, dei principi e degli esiti di tale Movimento.

**Andrea Macinanti:** Grazie per questa introduzione. Consentitemi il sentimento della più profonda e commossa riconoscenza nei confronti della signora Anna Maria Novelli e del dottor Luciano Marucci che abbiamo qui tra noi, il quale, tra l'altro, è uno dei più autorevoli critici di arte contemporanea. Quando fui ospitato nella loro casa di Ascoli Piceno rimasi folgorato dalla quantità di quadri e oggetti d'arte di grandi artisti; un vero e proprio museo. Con la loro costante, appassionata attività, hanno consacrato decenni per rinvenire tutto quanto atteneva alla figura di Giovanni Tebaldini; hanno fondato il Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" ad Ascoli Piceno; hanno reperito tutto il materiale possibile per compattare, conservare la memoria di questo grande artista italiano.

**Beghelli:** Ecco il ritratto fotografico del Maestro Giovanni Tebaldini proiettato sulla parete, risale al 1890, cioè ai primi anni di questo carteggio.

**Macinanti:** ... Poi esprimo gratitudine all'Istituto Liszt per aver recepito l'importanza di questo fondo, per averlo acquisito, tutelato, catalogato e, come potete vedere oggi, messo a disposizione con una pubblicazione. E a Mariateresa Storino, perché il suo lavoro è stato veramente perfetto sotto ogni aspetto. Come diceva il professor Beghelli, la vita, il legame di amicizia, il connubio artistico di straordinario livello tra Bossi e Tebaldini comincia negli studi musicali svolti al Conservatorio di Milano.

**Beghelli:** E ora vediamo il ritratto del giovane Bossi di quel periodo, quando aveva 18 anni.

**Macinanti:** ... Si incontrano a un concerto tenuto da Bossi e per Tebaldini è subito una folgorazione. Essi hanno in comune una storia singolare: Tebaldini viene cacciato dal Conservatorio di Milano per aver osato criticare in un articolo il suo maestro di organo Polibio Fumagalli, che, a suo dire, ha composto una messa senza alcun ritegno, perché ancora orientata verso lo stile operistico, e Marco Enrico Bossi, dopo essersi diplomato in pianoforte e composizione, abbandona gli studi di organo perché capisce che l'orientamento didattico che veniva fornito dai conservatori italiani in quel momento non era idoneo alle aspirazioni dei giovani che aderivano perfettamente al "Movimento Ceciliano", movimento culturale che nasce in Germania attorno alla seconda metà dell'Ottocento e che ha come principale scopo quello dello studio del canto gregoriano, della polifonia antica e soprattutto quello di ridonare alla liturgia la ieraticità, caratteristica che le era propria, almeno per quanto riguarda tutti i dettami e tutte le regole che erano state sancite sino a quel tempo. Tebaldini e Bossi avranno anche una singolare avventura, si ritroveranno a Venezia quando Bossi, direttore e insegnante del Conservatorio, e Tebaldini, maestro di Cappella di San Marco, si sfidano assieme ad altri

due formidabili musicisti, Lorenzo Perosi e Oreste Ravanello, in improvvisazioni organistiche. A Venezia erano presenti due, tre, quattro organi e, in mezzo alla Basilica, al buio, era seduto Giuseppe Sarto Patriarca di Venezia, che diventerà Papa Pio X. Si può dire, il papa che ha capito di più di musica, perché anche lui era compositore. Le cronache narrano che quelle serate di improvvisazioni finivano a casa di uno o dell'altro con un buon bicchiere di rosso, e lì improvvisavano fughe per tutta la notte. Quindi, immaginate la temperie anche amicale che univa questi musicisti. Ma qual era la contestazione fondamentale che veniva levata contro la musica sacra? La musica sacra italiana viveva, pulsava, era permeata, strutturata con il DNA dell'opera lirica. Niente di male, diremmo noi, perché essa fa parte della nostra cultura e tutti noi siamo cresciuti con questa cifra. Purtroppo, però, le cabalette, le arie e le varie parodie di testi sacri, come ad esempio un kyrie applicato alla cavatina del "Barbiere di Siviglia", scandalizzano lo stesso Pio X (quando era ancora Patriarca di Venezia) durante una celebrazione in un paese della provincia di Venezia. Ecco quindi che il desiderio di ridare un connotato di sacralità alla musica comportava uno studio profondo che veniva fatto a Regensburg, in Germania, e in quell'Istituto di musica sacra afferiscono tre musicisti italiani: il primo è Giovanni Tebaldini, poi Lorenzo Perosi e il nostro Luigi Torchi. Non a caso, quando Marco Enrico Bossi sarà direttore del Conservatorio di Bologna si tufferà a piene mani nell'immenso lascito di Padre Martini. Possiamo affermare che Bossi e Tebaldini furono i grandi pionieri della riscoperta della musica antica. Quindi, l'attribuzione della scoperta della musica antica va ricontestualizzata. Infatti, nel carteggio c'è una lettera in cui, mentre i due allestiscono il famoso "Metodo per organo" con le prime uscite a dispense a partire dal 1893, Bossi esprime a Tebaldini la sua idea di inserire musiche tratte dal fondo di Padre Martini, certo che avrebbero ottenuto il consenso dal Liceo musicale di Bologna dove erano custodite. Bossi aveva già trascritto l'aria viaria dalla Sonata IV di Padre Martini per organo "moderno", laddove si intende un organo in cui l'uso della pedaliera è completo (perché uno dei grandi obiettivi è quello di dotare gli organisti di un organo con delle caratteristiche tecniche sulle quali tornerò tra breve). Ebbene, questa prima trascrizione dell'aria della sonata quarta dell'opera 2 di Padre Martini è il primo lavoro di trascrizione che compie Marco Enrico Bossi, che successivamente apparirà, declinato in vari altri autori, nel "Metodo per organo", ma soprattutto in una silloge stampata in Germania nel 1908, dedicata al fratello Costante Adolfo, a sua volta ottimo compositore, organista e maestro di Cappella del Duomo di Milano. Allora, in questa silloge si capisce la temperatura della passione di Tebaldini e di Bossi per la musica antica.

**Beghelli:** Maestro, ti fermo, visto che è stato citato il "Metodo teorico-pratico per l'organo moderno" creato in comune, che vede la sua prima apparizione a dispense nel 1893, per saggiare anche il tono di queste lettere, ne leggo una dove si parla del lavoro che i due devono fare insieme, per cui Bossi sollecita il paziente amico e collega. Ve la leggo (non è lunga), dove vari argomenti vengono toccati uno a fianco all'altro. Da Napoli, il 25 novembre 1891, Bossi scrive a Tebaldini: "Carissimo amico, sono giunto solo da quattro giorni dopo un viaggio [...]. Mi pare venuto il momento di discorrere un po' sul serio del nostro lavoro, io ho bisogno di avere la prima parte perché vorrei iniziare il corso delle lezioni con quello" – cioè vuole adottare per le lezioni dell'anno di insegnamento già il nuovo metodo – "Vedi di servirmi al più presto possibile, non importa se mi vorrai dare le sole bozze, io penserò a copiarle, poi bisognerà scrivere all'amico Terrabugio ed a Lurani e a divenire ad una conclusione definitiva approfittando del momento opportuno onde lanciare la notizia della

pubblicazione e reclutare gli abbonati. Pensaci, dunque, e non perdi tempo”. Reclutare gli abbonati significava avere dei sottoscrittori possibilmente colleghi insegnanti d’organo che non solo sostenevano finanziariamente la pubblicazione, ma in qualche modo, venendo coinvolti, avrebbero garantito un’adozione nei loro corsi di studio di questo “Metodo”.

**Macinanti:** Sì, perché avevano un’altra cosa in comune: la fame, perché Bossi viene da una famiglia molto modesta che manterrà a Milano suonando il violino in un teatrino di burattini. Quindi saranno sempre tutti e due ossessionati dalla ricerca dei sottoscrittori, finché non troveranno i favori del personaggio, il fulcro della vita culturale italiana, che era Arrigo Boito, e finché Bossi non avrà a Napoli l’avventura di avere come allievo di composizione Emanuele Gianturco che, laureato in Giurisprudenza, diventerà a breve Ministro della Pubblica Istruzione. Capite che con una aderenza e una stima che lega un allievo così importante al Maestro, Bossi e Tebaldini entrano subito nel “cuore del potere”, potremmo dire oggi. E tra i sottoscrittori ci sarà anche la donna straordinaria, che fu la Regina Margherita, allieva di pianoforte di Francesco Giarda. Mi raccontava il figlio di Francesco Giarda, ancora in vita, che da Roma arrivava a Venezia un vagone reale; due carabinieri andavano a prendere Giarda e lo scortavano fino a Roma, dove dava lezione alla Regina, poi tornava indietro. E Bossi sarà maestro di organo della Regina Margherita quando i reali soggiornavano a Gressoney Saint Jean in Val D’Aosta.

**Beghelli:** Nella foto, molto sbiadita, si vede Bossi che rende omaggio alla Regina Margherita di Savoia proprio a Gressoney, intorno al 1900.

**Macinanti:** ... Suonava l’organo e ne fece costruire tre, di cui uno per il suo palazzo, che oggi è all’ambasciata americana, un altro si trova nella chiesa di San Camillo de Lellis a Roma e il terzo nella parrocchia di Gressoney. Questo per dire qual era la passione della Regina che, tra l’altro, fu sostenitrice e patrona delle Arti e le dobbiamo anche l’aver sostenuto gli studi del giovane Giacomo Puccini, solo per citare alcuni suoi meriti. Nelle lettere c’è sempre questa tensione, la preoccupazione di avere soldi. Quando Bossi nel 1902 sarà direttore del Conservatorio di Bologna, e ormai aveva la celebrità internazionale, ebbe una strana avventura con l’Accademia Filarmonica di Bologna che aggregava, come membro d’onore, d’ufficio, i direttori del Conservatorio (così era successo per Luigi Mancinelli e Giuseppe Martucci) nessuno lo prende in considerazione. Bisognerà aspettare il 1909, allorché Raffaele Santoli (organista di San Petronio e membro dell’Accademia Filarmonica), dona un organo all’Accademia. Per inaugurarlo bisogna chiedere al più grande degli organisti, che in quel momento è direttore del Conservatorio di Bologna e che l’anno prima, nel 1908, aveva inaugurato lo straordinario organo che era nella sala che dal 1942 porta il suo nome. Ebbene, in un bigliettino da visita (intestato M. E. Bossi, direttore del Liceo, eccetera) Bossi risponde all’Accademia Filarmonica, scrivendo “accetterò se adeguatamente pagato”. Questo rivela la sua grande attenzione, che avrà per tutta la vita, a essere giustamente riconosciuto e che aveva un rapporto conflittuale con l’Accademia, che si manifesterà in vivaci discussioni, sull’opportunità di aggregarlo o meno. Ricordo, con grande soddisfazione, che tra i suoi sostenitori c’era anche Giuseppe Respighi, padre del grande Ottorino, col quale avrà un rapporto simpatico, raccontato dalla moglie di Respighi. Vi consiglio un ottimo libro, “50 anni di vita nella musica”, di Elsa Respighi (non è quello edito dalla Rai, è il libro che lei pubblicherà nel ’73), in cui fa una cronaca di tutti gli eventi all’Augusteum, ai quali lei partecipò, prima come studentessa poi come compositrice,

esecutrice e moglie di Respighi. Tanto per darvi l'idea del carattere volitivo di Bossi che emerge dal carteggio, ella dice: "Molto spesso [Elsa era un'allieva di Ottorino Respighi] eravamo preoccupati di non avere fatto i compiti, ma il maestro bonariamente ci diceva: non vi preoccupate, tra qualche istante verrà in classe il maestro Bossi, si siederà al pianoforte, chiamerà il bidello, lo farà andare in biblioteca a prendere qualche sua composizione, e vi illustrerà il vero modo di scrivere la musica, passeranno due ore, suonerà la campanella e sarete salvi".

**Beghelli:** Allora, vogliamo sentire almeno una delle composizioni di questo grande compositore. Il Maestro ci ha portato due ascolti.

**Macinanti:** Ho portato il Bossi esecutore. Tra l'altro, a proposito della musica antica e delle sorprese, volevo segnalare che io questa sera qui ho trovato, con grande felicità, che nella dotazione preziosissima dell'Istituto Liszt c'è la trascrizione per organo di una fuga, attribuita a Frescobaldi, che fa parte di un clamoroso falso storico che ha attraversato i decenni. In realtà, sono tre fughe di Muffat che vengono attribuite da Muzio Clementi a Girolamo Frescobaldi. Fino al 1952, tutti, lo stesso Respighi, Bossi, Marcel Dupré e altri, le attribuiscono a Frescobaldi. E questo è il manoscritto – che io non conoscevo – della trascrizione di una di queste fughe e mi ha fatto immensamente piacere vederla qui. Alla fine del manoscritto c'è una delle annotazioni che erano consuete in Bossi (in piccolo, in fondo a destra) sulla durata. Questo, ovviamente, ci ha permesso di ricostruire un ipotetico e possibile tactus, cioè calcolare, più o meno, a che velocità lo faceva. Poi, se mi permettete un racconto autobiografico: quando registrai le ultime opere, che sono i "Tre momenti francescani" e "Meditazione in una cattedrale", avevo con puntigliosa precisione calcolato quale poteva essere la velocità. Ero nel Duomo di Como dove la risonanza è immensa e i miei tempi erano superiori anche di 5-6 minuti a quello di Bossi. Quindi il tempo è sempre relativo, però è già un'indicazione interessante. Il primo incarico che ha Bossi è quello di maestro di Cappella del Duomo di Como dove, insoddisfatto degli strumenti che trova, commissiona agli organari Bernasconi la costruzione di due giganteschi strumenti, evidentemente nessuno lo controllava e diceva che il capitolo era d'accordo sulle aggiunte. Quando arrivò il conto della bottega Bernasconi rischiò un processo penale e fu salvato dalla nomina al Conservatorio di Napoli. In sostanza, dovette scappare da Como perché il conto era lievitato... Ora quello che vorrei proporvi è il Bossi esecutore del terzo corale di Franck, naturalmente non tutto. Interessante un'annotazione di Charles Tournemire, che è stato il più autorevole tra gli allievi di Franck, una frase lapidaria: "jetez le plus loin de vous le métronome" ("gettate il più lontano da voi il metronomo") "jouer cette musique dans le tempo est un sacrilège" ("suonare questa musica a tempo è un sacrilegio"). E alla fine scrive: "pas de discussion" ("nessuna discussione"). Eppure, quando noi sentiamo Tournemire che suona Franck va perfettamente a misura. Colui che invece soddisfa questa enfasi, questo respiro, questa libertà di grandissima musica, di grandissimo sentimento, è proprio Bossi. Lo sentirete nella registrazione su rullo del 1912. Faccio notare che Bossi è stato il primo organista nella storia a registrare, ma su rullo, su una macchina perfetta costruita dalla ditta Welte & Söhne di Friburgo, fabbrica che fu rasa al suolo dalla guerra. Ne sono rimasti pochissimi di strumenti che possono riprodurre questi rulli. La registrazione la catturai in un piccolo paesino vicino a Bonn dove esisteva un esemplare di questo organo che si chiamava "Welte Philharmonie", poi alienato, venduto a un collezionista americano. Ne esiste un altro in un museo meraviglioso vicino a Zurigo, a

Seewen, dove è stato accolto e restaurato quello che doveva essere imbarcato sul Britannic: bastimento analogo al Titanic, requisito per essere adibito a nave Croce Rossa, ma i tedeschi lo bombardarono al largo della Grecia. Si salvò solo l'organo, ma non è una consolazione, perché ci furono migliaia di vittime. Però noi possiamo ascoltare uno di questi rulli che Marco Enrico Bossi registrò. Sentirete la parte centrale, cantabile, e la parte finale in cui, a fronte di una musicalità, di un respiro, di una libertà straordinaria, emerge il grande virtuoso, il grande pianista quale era, anche se, come tale, non si era mai prodotto in pubblico. È una registrazione fatta nell'88 con un vecchio mangiacassette, però l'idea emerge.

### [Ascolto musicale]

**Beghelli:** Quello che abbiamo ascoltato era Marco Enrico Bossi, che suonava il terzo "Corale" di Franck, registrato con una tecnica diversa dalla fonografica a cui siamo più abituati. È una registrazione meccanica, con rulli perforati; allo strumento era attaccato un rullo, poteva essere di cartone o di altro materiale, che veniva perforato come un carillon settecentesco. Avendo quella macchina a disposizione, è possibile rifarlo suonare come se ci fosse l'esecutore vero seduto davanti allo strumento.

Ora torniamo alle lettere. Ve ne leggo un'altra del 25 agosto 1923, un frammento per dare l'idea che Bossi e Tebaldini non parlavano soltanto di musica. Breccia è la località vicino a Como, oggi inglobata in quel comune di Como, dove viveva Bossi. Bossi morirà nel '25 nell'Atlantico, durante la traversata di ritorno dagli Stati Uniti dov'era stato per una tournée di concerti. Morì di malattia, di infezione.

**Macinanti:** ... Fumava il sigaro e, andando nella traversata verso New York sul "Conte Verde" (così si chiamava il piroscafo). Il medico di bordo registra che gli aveva raccomandato di non stare sopra coperta, in novembre a fumare, e sicuramente lì ha contratto la banalissima otite che aveva provocato la tragica emorragia cerebrale (allora, come sapete, non c'erano gli antibiotici), per cui deve avere sofferto terribilmente. Tenete conto che era in tournée con star, quelli che diventeranno musicisti di fama mondiale, come Marcel Dupré (uno dei più grandi organisti della storia), la grande Nadia Boulanger, che aveva 29 anni e si esibisce con questi giganti, e Charles Courboin, che era un virtuoso belga. C'è l'ultima fotografia di Bossi, che io chiamo "del dolore", perché lui è vicino all'organo quasi appoggiato alle canne, cosa che un organista non farebbe mai, e si vede nell'orecchio destro un tampone, perché era stato già operato negli Stati Uniti. Quando parte viene celebrato con un "farewell concert", un concerto di addio, ma ha in tasca un contratto per una tournée lunghissima per l'anno seguente, perché viene accolto con lo stesso entusiasmo con cui New York accolse Caruso o Puccini. Era un momento in cui gli italiani venivano chiamati *gladios*, cioè coltelli, pugnali, e questi artisti erano accolti come star, non solo dalla comunità italiana, ma anche dal grande pubblico americano. A New York lui suona nella sala gigantesca della Wanamaker, dove si produce con l'orchestra, poi suona nel grande auditorium del Wanamaker Store in Philadelphia, che è un supermercato dove ancora oggi c'è un organo che è alto sette piani e tutte le domeniche suona, ma è un supermercato. In una fotografia si vede Bossi in trionfo col coro e l'orchestra e ci sono le teche con le camicie del supermercato. Dunque, parte con un contratto ma, purtroppo, durante la traversata dell'Atlantico l'emorragia cerebrale non gli lascia scampo. C'è un aneddoto che mi raccontava il suo nipote diretto, l'ingegnere Marco Bossi, che era una goccia d'acqua con lui e tutte le volte che entravo nel suo ufficio prendevo paura perché sembrava veramente il suo gemello. Mi diceva

che la nave non era attrezzata per avere un cadavere a bordo e l'avrebbero gettato a mare. Marco Enrico Bossi però era uno dei personaggi più importanti d'Italia e il figlio Renzo, a sua volta direttore d'orchestra, compositore eccetera, riesce a telefonare a Mussolini che dà disposizione, attraverso l'ambasciata francese, che il cadavere venga conservato, e manda un drappello di corazzieri al porto di Le Havre, per scortare il feretro in tutta la Francia fino a Como, tra ovazioni della gente, perché Bossi era un personaggio. Subito dopo, a partire dalla Camera dei Deputati e dal Senato, in tutti gli istituti italiani viene dato ordine che venga celebrato con concerti, conferenze, eccetera.

**Beghelli:** Quest'altra lettera, di due anni prima, prende lo spunto da un fatto di cronaca che ai lettori potrebbe passare inosservato: "Carissimo non mi era affatto sfuggita la orribile notizia del fatale scoppio della bomba lungo il versante dell'Adamello e relative tragiche conseguenze, ma non sospettai menomamente che il collegio recatosi lassù a soggiornare fosse proprio quello di San Luigi e che il disgraziato convittore rimasto vittima della fatale sua imprudenza fosse il caro, buono ed intelligentissimo Torchi. Leggendo quanto mi comunicasti, anche nei riguardi di illustre e ottimo padre Beati, ho provato un vero brivido di terrore" – suppongo una bomba rimasta dalla Prima Guerra Mondiale inesplosa che durante le vacanze sull'Adamello lo studente ha inavvertitamente toccato e gli è esplosa in mano – "Se, Dio ne liberi, fosse capitata una disgrazia simile a qualcuno di mia famiglia sarei impazzito, posso immaginare perciò lo stato pietoso in cui deve versare la angosciata madre del povero Steno. Al reverendo rettore, esso pure ferito e certamente torturato dagli insinuatissimi rimorsi, per quanto nessuna colpa sia attribuibile a lui, manderò l'espressione del mio profondo rammarico ed una parola di cordoglio per la povera vedova Torchi. Quale destino crudele". E, a capo, tutt'altro argomento: "Hai ragione di non voler consumare nuove energie ed amareggiarti l'animo per istruire e plasmare un giovane organista a beneficio della Cappella musicale loreтана, visto che nessuno ti sarebbe grato di tanto tuo sacrificio. Sia dunque come non espressa la mia raccomandazione a favore del giovane Cantino". Evidentemente Bossi aveva raccomandato un giovane a Tebaldini, che in quel momento operava alla Cappella di Loreto, e Tebaldini dice: "Io ci investo energie e poi tanto non mi viene riconosciuto nulla da questi loretani? Non lo faccio!". E Bossi: "– Come non chiedo, come non detto – e comprendo benissimo anche come tu ne abbi piene le tasche del soggiorno loreetano. Veramente quei signori non meritano di avere a capo di quella Cappella musicale un uomo del tuo valore e della tua attività, sono nati in vecchioti e moriranno tali". Ecco, questo il rigore di Tebaldini e l'idea anche di questa visione in avanti di come deve andare la musica e soprattutto la musica sacra. Bossi aggiunge: "Se ne accorgeranno poi a suo tempo della loro miseria ma sarà tardi. Penso che Milano potrebbe essere ancora la sede più conveniente per te, sia che ti voglia appartare per dedicarti agli studi, sia per farti valere in ciò che vali. Che tu possa passare inosservato non è possibile. Hai troppa legna ancora da bruciare sul tuo focolare. La lotta fu, è, e sarà sempre l'alimento del tuo spirito e dallo spirito ne viene la nutrizione al tuo fisico. Pensaci e mi darai ragione, la stanchezza è quella che ti deprime, null'altro". Quindi, grande stima di Bossi nei confronti del collega amico. Poi parla di sé stesso, anche qui questioni di salute: "Io invece ho avuto ieri la conferma, da parte di tre medici incaricati dal Governo di visitarmi, dell'infermità cui vado incontro. Si è constatato infatti che i miei occhi sono affetti entrambi da cataratta, leggera nel sinistro, più pronunciata nel destro, donde una menomazione della vista e conseguente limitazione dell'uso di essa" – per un compositore non è un bel traguardo – "così di sera, per esempio, non debbo più

leggere né scrivere ed anche di giorno non debbo forzarla, specialmente nell'instrumentare" – nello scrivere sui pentagrammi – "giacché mi avviene spesso di vedere 6 linee invece di 5 linee il pentagramma. Sono inconvenienti dell'età e ci vuol pazienza, vuol dire che mi eserciterò più di frequente all'organo ora che ne possego uno a tre tastiere veramente magnifico potendolo suonare anche allo scuro anche al buio".

E qui chiedo una notizia tecnica al Maestro organista di un passaggio, una cosa a cui non pensiamo: la difficoltà di impraticarsi di suonare l'organo prima del motore elettrico, per la necessità di avere dei tira mantici, degli schiavetti che fanno andare avanti e indietro il mantice per l'ingresso dell'aria nell'organo e quindi a quest'epoca, nel '23, c'era ancora bisogno del tira mantici?

**Macinanti:** Assolutamente no, nel senso che lui si fa costruire questo strumento dalla ditta Mascioni; strumento che oggi è al Conservatorio di Firenze donato dal figlio, anche se modificato. Ma nei suoi primi anni al Duomo di Como, i cronisti dicono che era il maestro Bossi che si rifaceva la tecnica di notte e i passanti che sentivano il suono dell'organo dicevano: "Son dei fantasmi, son dei pazzi! No, è il maestro Bossi che si rifà la tecnica con Bach e Mendelssohn". E il cronista aggiunge che tutti i suoi soldi li dava a questi robusti omaccioni che azionavano i mantici. Era un mestiere riconosciuto, pagato. C'era anche un rimando ai tedeschi che lo chiamano *Calcanteruft* perché negli antichi organi gotici tedeschi erano come dei giganteschi *step*. si facevano con i piedi, si alzavano le pompe (i francesi le chiamano *sonette*). C'era un campanello per richiamare alla funzione i tira mantici mentre erano a riposo (probabilmente giocavano a carte o bevevano vino durante le celebrazioni), poi venivano richiamati al loro dovere. Comunque, era uno sforzo fisico immane, attraverso delle funi o delle ruote, o i grandi organi tedeschi con pedali che venivano azionati, appunto, a forza di gambe e di piedi.

**Beghelli:** Queste lettere, la cui prima trascrizione è avvenuta a cura della signora Anna Maria Novelli, sono poi passate in mano della professoressa Mariateresa Storino, che ha curato la redazione del volume. Che tipo di lavoro è stato fatto e che tipo di impressione ne è venuta dall'entrare dentro a queste lettere?

**Mariateresa Storino:** Intanto una premessa: la signora Novelli aveva trascritto il primo lotto di lettere, perché questo epistolario è frutto di due diversi acquisti, un primo del 2016, appunto contenente 80 lettere, che fu poi la parte dell'epistolario curata dalla signora Novelli, che io ricordo con affetto. Lei aveva una resistenza al lavoro incredibile; la mattina ci alternavamo io e la professoressa Dalmonte per poter aprire prima possibile la Fondazione affinché la signora, insieme al marito, potesse trascrivere queste lettere. Aveva la capacità di lavorare nelle trascrizioni dalle 8 del mattino fino alle 7 di sera, il che è impressionante soprattutto per chi ha esperienza con la trascrizione di documenti autografi che sono spesso di difficile leggibilità. Nel 2020 venne messo all'asta un secondo lotto contenente 41 lettere e in quel caso la professoressa Dalmonte decise di acquistare anche questo secondo lotto. Ma accadde che il lavoro fatto sul primo lotto, quindi il lavoro di catalogazione e di trascrizione si dovette rivedere perché il primo lotto non andava da un anno a un tot anno, quindi ipoteticamente dal '86 al 1900, e il secondo lotto, dal 1900 al 1920, si intrecciavano, per cui fu necessario rivedere tutto l'intreccio di queste lettere. Non era possibile modificare la segnatura archivistica che era già stata registrata e quindi non a caso le lettere sono numerate 1, 2, 3, 4, 5... Ma la segnatura archivistica è quella che fa riferimento ai due lotti così come

sono conservati nella nell'archivio della Fondazione Liszt. Però c'è un ulteriore passaggio: Gonnelli di Firenze, che mise all'asta entrambi i lotti, scrisse 80 lettere e 41 lettere, ma non erano 80 e 41, anche perché sarà venuto il dubbio – il professor Beghelli prima ha detto 133, 80 e 41, ovviamente, non fa 133, perché in realtà all'interno i documenti presentavano ulteriore suddivisione e cronologia. Ma non finisce qui, perché l'archivio della Fondazione possiede altri documenti, altri autografi di Bossi, di cui vedete un esempio sul tavolo, di due manoscritti musicali, possiede anche altre lettere. Alcune precedentemente acquistate erano sempre indirizzate a Giovanni Tebaldini. Quindi il volume è il risultato di una collazione tra i due lotti più altre lettere della Fondazione che si ritenevano di dover inserire, più altre quattro lettere che sono una del Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" e tre che erano di proprietà di Laureto Rodoni, il quale ne ha permesso la pubblicazione. Pertanto, è stato necessario trascrivere il secondo lotto, intrecciare il tutto e stabilire soprattutto i criteri di trascrizione.

**Beghelli:** La grafia è leggibile?

**Storino:** La grafia è abbastanza leggibile; a volte utilizzava le coniugazioni dei verbi non più in uso, poi lo stile è molto colloquiale, cioè leggere le lettere di Bossi è come sentire la sua voce mentre parla a Tebaldini. Proprio per dare questa intonazione, ad esempio, utilizza un punto esclamativo; a volte ne utilizza due o tre. Usa un punto sospensivo o 2, 3, 4... Quindi è stato deciso di essere più fedeli possibile a questa strana punteggiatura, proprio per ricostruire il tono della lettera. C'è anche un aspetto che inizialmente mi ha molto colpito in questo epistolario. A un certo punto mi sembrava di leggere le lettere di Wagner a Liszt, con lo stesso tono. È anche una deviazione derivata dagli studi, però, davanti si ha maestro e allievo, che è stranissimo perché, come ha messo in evidenza il professor Beghelli, in realtà sono contemporanei. Ma il tono di moltissime lettere, soprattutto fino al "Metodo", è quello di un maestro, Bossi, che ordina all'ossequioso allievo Tebaldini una serie di compiti da portare a termine. A questa serie di compiti che gli vengono affidati, sembra che Tebaldini abbia risposto, almeno per quanto riguarda il "Metodo". Ci sono anche tre periodi principali in cui tra Bossi e Tebaldini cade il silenzio. Si è persa una parte della documentazione? Per il periodo 1898-1911, che corrisponde più o meno al tempo in cui Bossi fu direttore del Conservatorio di Bologna, quando sembrerebbe estremamente carico di impegni assegnatigli dal Liceo musicale. Però c'è un'informazione che ci fa capire come fosse realmente caduto il silenzio tra i due compositori, perché in una prima lettera dopo più di un decennio, datata 31 marzo 1911, Giovanni Tebaldini scrive: "12 anni dopo" con due punti esclamativi G. puntato, T. puntato, come per dire che c'era stato realmente un silenzio. Sul perché, probabilmente, potrebbe dare una risposta il professor Macinanti. Essendo lontani da Bossi e da Tebaldini, inizialmente è stato abbastanza complesso anche rivedere le note critiche, sebbene molti anni fa mi fossi occupata del Bossi compositore per pianoforte con il professor Macinanti a un convegno. Mi ha colpito anche la presenza di questi due musicisti nel contesto europeo, perché l'immagine tradizionale che abbiamo di alcuni italiani della scuola organistica tra fine 800 inizi 900 è quasi di musicisti in ombra, invece lo sono in Italia ma non nel contesto europeo. C'è una lettera, in particolare, dove Bossi mostra come, ad esempio, fosse in linea con il pensiero di Busoni per quanto riguarda la riscoperta della trascrizione come genere. Cioè Busoni restituisce dignità estetica alla trascrizione, come fa lo stesso Bossi, dove, appunto, afferma che la trascrizione deve essere considerata come opera d'arte al pari di

quella originale, in linea con questo movimento di restituzione di valore alla trascrizione. Partiva, ovviamente, sempre da una situazione molto personale, sia delle critiche verso alcune trascrizioni per organo di composizioni note e quindi le rivede.

**Luciano Marucci:** Se permette, vari passi delle lettere trascritte hanno delle sottolineature con lapis blu o rosso per mettere a fuoco certi brani. Ricorda?

**Storino:** Certo, però non è stato possibile evidenziare se quei segni blu siano in realtà segni a posteriori del lettore.

**Marucci:** Erano sicuramente di Tebaldini; si riconoscevano dalle loro caratteristiche.

**Storino:** Però noi non potevamo mettere in luce questi passaggi.

**Marucci:** Mi rendo conto che era anche difficile riportare graficamente quei segni...

**Storino:** Anche per questo abbiamo cercato di mantenere tutte le sottolineature di Bossi che ha l'abitudine di usare la linea singola o la linea doppia per sottolineare un passo in particolare, oppure perché scrive velocemente e utilizza abbreviazioni. Quindi, talvolta, nel tempo si deve cercare di capire a chi si stesse riferendo, perché in molti casi erano personaggi di spicco dell'epoca, tanto che i criteri sono stati scelti anche attraverso una lettura di altri epistolari, come in quello curato dal professor Beghelli su Giuseppe Verdi.

**Marucci:** Un altro aspetto che il Maestro Macinanti ha messo in rilievo è che Bossi era molto interessato ai compensi in danaro...

**Storino:** Sì, tra l'altro, nel momento in cui propone il "Metodo teorico-pratico", c'è questa lista di nomi di sottoscrittori con accanto la cifra già ricevuta o non ricevuta; ci sono i conteggi: "... io ho ricevuto tanto, ti devo tanto, vedi di riuscire a farmi dare questo...". È un continuo, è evidente.

**Beghelli:** Io direi di concludere l'incontro sentendo qualche nota di Bossi...

**Macinanti:** Se mi permettete, un'ultima cosa in chiusura, Bossi se ne va da Bologna, dove compie delle azioni importantissime, prima di tutto perché Emanuele Gianturco gli dà mandato di riformare i programmi di studio nei conservatori italiani, programmi che sono rimasti in vigore fino a pochi decenni fa, poi fa costruire un organo straordinario nella sala che oggi porta il suo nome e, come tutti i suoi predecessori, è un vero e proprio deus della vita musicale di Bologna perché d'ufficio, i direttori del Liceo musicale, erano maestri di Cappella di San Petronio (cosa che Bossi rifiuta), membro d'onore dell'Accademia Filarmonica (nomina che arriverà a Bossi tardiva) e direttore artistico del Teatro Comunale. Quindi era il fulcro dell'attività musicale. Bossi dirige molte volte al Teatro Comunale e mi piace anche sottolineare che Arturo Toscanini nel 1905 dirige lì una sua composizione, per cui era un personaggio di grandissimo spicco. Se ne va nel 1911, la municipalità di Bologna (era il Comune che pagava il direttore, il Conservatorio era del Comune) tenta in tutti i modi di trattenerlo, ma lui se ne va perché capisce che il suo tempo nell'animo dei bolognesi è finito: adesso i bolognesi vogliono Ferruccio Busoni; pensano di trovare la via della nuova musica con Busoni. Bossi capisce che il suo tempo è finito e scrive in una delle lettere: "Sentiranno i bolognesi, si accorgeranno delle decomposizioni di Busoni". È un atteggiamento quasi di disprezzo che ha nei confronti di Busoni. Io, invece, in una copia della

“Fantasia Contrappuntistica” di Busoni, ho trovato una magnifica dedica a Bossi, piena di rispetto e di grandissima ammirazione. Ebbene, i bolognesi rimarranno amaramente delusi dall’esperienza di Busoni, non si intenderanno per niente. E Busoni dirà delle cose terrificanti sui bolognesi e se ne andrà dopo due anni, quasi alla chetichella, perché non era riuscito a concretizzare nulla di quello che lui sperava di fare. L’ultima nota di cronaca è che il sindaco di Bologna regala un quadro del Guercino a Bossi, che è ancora di proprietà della sua famiglia.

**Beghelli:** Un ringraziamento c’è stato...

**Macinanti:** Direi un ringraziamento anche molto importante.

**Storino:** A proposito di Busoni, Bossi scrive a Tebaldini, sempre nella lettera che ha citato il professor Macinanti: “Credo anch’io che Busoni non resisterà a lungo sulla cattedra che fu già di Mancinelli e di Martucci”. In effetti, aveva ben previsto perché in meno di due anni Busoni lascia l’incarico.

**Rosanna Dalmonte:** Scusate, prima di mettere la musica volevo chiedervi se avete intenzione di aprire le domande dopo, oppure lasciare alla fine la musica. Perché qualche domanda ci deve essere concessa.

**Beghelli:** Allora passiamo alle domande e vediamo se poi rimane spazio per la musica...

**Dalmonte:** Inizio io. Chi ha scelto la copertina del libro?

**Storino:** È stata elaborata dal grafico che lavora per la SEdM, è un progetto grafico della Società Editrice di Musicologia. Non avevamo possibilità di scelta perché è la casa editrice che decide la copertina.

**Dalmonte:** Comunque è bellissima. Questo volevo dire e complimentarmi con chi l’aveva scelta. “Quella fiamma di fede e di passione” immagino che venga da una lettera...

**Storino:** Nella lettera del 25 settembre 1922 Bossi, avendo ricevuto la pubblicazione di Tebaldini: “L’archivio musicale della Cappella lauretana”, lo ringrazia con parole di elogio: “Caro Tebaldini, mirabile, poderoso, interessante ed utilissimo il lavoro che hai avuto la cortesia di offrirmi, di che ti sono cordialmente grato. Esso è tutto pervaso di quella fiamma di fede, di entusiasmo, direi quasi di passione, che in te non è mai scemata, per la quale si trasforma in dotta e piacevole anche la più arida materia come quella da te trattata”. Questo proprio perché l’argomento del testo offerto da Tebaldini poteva sembrare non particolarmente appassionante, ma Tebaldini anche in quell’occasione era riuscito a creare un testo in cui esprimeva tutta la sua passione per la musica e per la storia della Cappella.

**Macinanti:** È Tebaldini, tra i lavori musicologici, che compie la riesumazione della “Rappresentazione di anima e di corpo” di Emilio de’ Cavalieri, la trascrive, la strumentala e la esegue per la prima volta nel 1914 all’Augusteo, che è la fucina dove il contemporaneo e l’antico si fondono in concerti straordinari.

**Marucci:** A proposito della copertina del libro, quella figura di donna dall’atteggiamento romantico sognante, però, viene raffreddata da quel riquadro bianco con i nomi dei curatori.

**Storino:** È la collana che prevede questo tipo di struttura.

**Bertelli:** Altre domande?

**Luigi Verdi:** Volevo chiedere se la corrispondenza tra i due ripresa dodici anni dopo è proseguita oppure è stata una lettera episodica?

**Storino:** Quando riprende, il numero di lettere diminuisce notevolmente, ma ci sono altri due momenti in cui cade nuovamente il silenzio, perché riprende nel 911, poi si riferma per qualche anno, poi abbiamo delle ultime lettere. Diventa sempre più rada la corrispondenza.

**Verdi:** Io non conosco bene la biografia di Tebaldini ma probabilmente dal 1910 cominciano a divergere gli interessi.

**Storino:** Quando lascia il Conservatorio di Bologna, Bossi per un periodo si ritira a comporre, mentre Tebaldini è a Loreto.

**Macinanti:** A Loreto dopo Parma.

**Beghelli:** Sarà egli stesso direttore di Conservatorio a Parma e avrà tra i suoi allievi Ildebrando Pizzetti che ha sempre riconoscenza per il suo maestro.

**Verdi:** Ho letto, ma non ho approfondito, che in realtà Pizzetti non è stato mai veramente allievo di Tebaldini, cioè Tebaldini era direttore dell'Istituto.

**Macinanti:** Però i direttori avevano quattro ore di alta composizione.

**Verdi:** Non ricordo se fosse proprio scritto da Pizzetti che lui non è stato mai allievo di Tebaldini nel senso che andava a lezione, quanto piuttosto è stato il suo mentore, ma non vorrei dire una sciocchezza...

**Marucci:** Basterebbe leggere la "Lettera dedicatoria" di Pizzetti a Tebaldini come premessa al suo studio pubblicato nel libro "La musica dei Greci". E, come risulta dall'epistolario fra i due, in preparazione, l'allievo Pizzetti sarà riconoscente al suo maestro Tebaldini fino agli ultimi giorni della vita, per i suoi profondi insegnamenti, fondamentali per la genesi e lo sviluppo della sua opera.

**Macinanti:** Poi c'è uno scritto di Pizzetti in cui parla della riscoperta del canto gregoriano e ringrazia il suo maestro Tebaldini. Senza dilungarci troppo, non pensate che nell'epistolario ci sono solo successi, onori, eccetera. Ci sono tantissimi dolori, tantissime delusioni, dolori umani per le perdite gravissime che ha avuto Tebaldini, la morte della moglie e di tre figlie, e le delusioni artistiche, tra le quali quella del "Veggente" di Bossi che fu silurato, perché nel testo si intravedevano delle figure sacre che la Curia non voleva, fino alla critica feroce, terrificante di Bruno Barilli. Siamo ai futuristi che sparano a zero contro Bossi che rimane fedele a un linguaggio tradizionale. Ci sono tante amarezze lì dentro. Però in questa fratellanza, in questo sentimento che li unisce, c'è sempre una parola di riconciliazione, di conforto, eccetera, tanto che Bossi manda una fotografia firmata a Tebaldini e dice: "... tu mi sei stato vicino, abbi questa mia foto per riconoscenza".

**Storino:** Aggiungo anche che c'è una parte della storia dei conservatori italiani, tutta la questione sulla nomina dei docenti, dei direttori. Insomma abbiamo un affresco che in realtà non è un'Italia solo di inizio Novecento, ma anche di dieci anni successivi, quindi ci sono le

antipatie e simpatie. Si parla di massoneria, si accenna a come si arriva a diventare direttore, di quale incarico sulla base di amicizie e di quale tranello nascosto.

**Macinanti:** Fa parte del nostro DNA, come l'opera lirica.

**Storino:** Fa parte della storia italiana.

**Beghelli:** L'anno prossimo è il centenario di Gallignani, quel direttore che si era suicidato.

**Storino:** Devo dire che le parole di Bossi relativamente a Gallignani non sono proprio di particolare comprensione del dolore da lui sofferto che lo portò al suicidio.

**Beghelli:** Se non ci sono altre domande, sentiamo la musica.

**Macinanti:** È un brano che ho scelto perché è di una composizione di Tebaldini dedicata a Bossi, che utilizza due elementi fondamentali: un riferimento al gregoriano, "Vexilla Regis", e qualche accenno di contrappunto, per cui soddisfa tutte quelle condizioni che si richiedevano a una composizione perfettamente ceciliana, tanto che vince un importante concorso indetto dalla rivista parigina "La Tribune de St. Gervais", quindi un riconoscimento importante per un giovane italiano (siamo nel 1896). L'organo che ho scelto è uno strumento di quell'epoca, è a Cuorgnè, vicino a Torino.

**Beghelli:** L'esecutore è lo stesso Maestro Andrea Macinanti, sono sette minuti di musica.

**Macinanti:** Questo è il tema gregoriano...

[Ascolto musicale]

**Beghelli:** Invito la professoressa Rossana Dalmonte per un saluto finale e qualche comunicazione.

**Dalmonte:** Io credo di interpretare un po' l'impressione di tutti i presenti. Tra quello che ci avete raccontato e quel po' che abbiamo sentito, c'è rimasta una gran voglia di organo e, nel caso vi fosse rimasta anche voglia di leggere le lettere, mi scuso perché avrei potuto portare un po' di volumi perché li ho. Comunque, io domattina sono in Istituto e chi volesse può venire. Io l'avevo letto, ma voi no, quindi penso vi sia rimasta la voglia...

[Trascrizione a cura di Gianluca Silvi, operatore del Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini"]